

# *I luoghi dei Filippini nelle Marche*

*Flavia Emanuelli*

Centro Beni Culturali della Regione Marche

Tra i movimenti religiosi più importanti del periodo della Controriforma si colloca l'Oratorio di San Filippo Neri.

Esso nacque da riunioni di laici che pregavano e discutevano, seguendo il loro impulso interiore, dietro la guida spirituale di Padre Filippo. Si utilizzò il termine "Oratorio" per riferirsi ad un luogo in cui si svolgevano le forme di devozione. In seguito la parola stessa passò ad indicare la pratica religiosa: sermoni spirituali, le "Quarant'ore" per incrementare il culto eucaristico, la visita alle "Sette Chiese", canti e musiche spirituali.

Nel 1575 Gregorio XIII riconobbe ufficialmente l'Oratorio come Congregazione di preti secolari uniti da volontaria obbedienza e carità, posta sotto la diretta protezione papale. Nello stesso anno gli Oratoriani si insediarono nella Chiesa romana di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova).

Accanto ad essa prese forma più tardi il progetto complessivo della residenza dei Padri Filippini - oratorio, refettorio, sacrestia, quartieri di abitazione ed una grande biblioteca - affidato all'emergente personalità di un famoso architetto, il Borromini. Il prototipo della Vallicella, tanto nella struttura organizzativa religiosa, quanto nella formula culturale-abitativa si diffuse tra '600 e '700 in Italia e nel mondo.

Le Marche in questo senso sono state un terreno fertile alla proliferazione del movimento filippino, data la plurisecolarità dei rapporti con Roma ed una consonanza tra lo spirito religioso e devozionale della gente marchigiana e la natura stessa dell'istituto oratoriano. Dal confronto con i dati di altre realtà regionali risulta nel territorio marchigiano la maggiore presenza di case oratoriane ed un singolare primato, dato che la prima Congregazione filiale della Vallicella si istituì nel 1579 a San Severino Marche.

Da questo momento in poi fu una mirabile fioritura di oratori, che assunsero grande rilevanza nella realtà religiosa artistica ed economica marchigiana, soprattutto nel '600 e '700. Purtroppo la mancanza di una strutturazione gerarchica forte ha condotto ad una progressiva dispersione del patrimonio culturale degli Oratoriani, come pure ha pesantemente inciso su tale consistenza il decreto per la soppressione di molte case religiose, all'indomani dell'Unità d'Italia.

Partecipe alla vita civile ed economica del luogo, anche attraverso il possesso di beni e terreni, la comunità oratoriana si qualifica soprattutto per il significativo ruolo attribuito alla musica, strumento di aggregazione spirituale e di elevazione dei fedeli. L' "Oratorio" infatti, particolare genere di musica devozionale, nacque e si sviluppò nell'ambito della Congregazione filippina, diventando nel corso del '600 il tipo di musica sacra più diffusa.

Sul piano artistico la presenza degli Oratoriani nelle Marche, costituisce un'interessante esempio della penetrazione del gusto barocco nella regione. I primi insediamenti si caratterizzano per l'uso di spazi già esistenti; solo successivamente,

l'ampio consenso popolare ed il consolidarsi del prestigio religioso consentono di costruire ex novo, aggregando differenti nuclei funzionali.

Impostato su principi di semplicità e decoro, il modulo architettonico delle chiese filippine marchigiane corrisponde, in pianta e in alzato, al modello già sperimentato a Roma nella Chiesa Nuova: schema planimetrico longitudinale, a navata unica con cappelle laterali, presbiterio e cupola, per consentire una larga partecipazione di pubblico.

Sulla spazialità interna, improntata a dinamicità ed esuberanza decorativa, si inseriscono le scelte figurative riconducibili ad alcuni filoni iconografici, collegati con le tematiche filippine. Innanzitutto il culto della Vergine, la cui apparizione a Filippo Neri costituisce uno degli episodi più rappresentati, insieme a quelli dei suoi celebrati miracoli o delle sue frequentazioni con venerabili personaggi dell' epoca: da Pio V a Carlo Borromeo, a Francesco di Sales, ai Santi "romani" Camillo de Lellis e Felice da Cantalice. Frequente è anche l'iconografia di San Giuseppe, per il suo ruolo di educatore. Alla gloria degli altari filippini assurgono anche alcuni Santi, San Gaetano di Thiene, Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco Saverio, esponenti degli Ordini religiosi sorti dalla Controriforma, in particolare Teatini e Gesuiti.

La riconosciuta vocazione culturale degli Oratoriani si esprime anche nella scelta di prestigiosi artisti: Rubens e il Lanfranco a Fermo, Reni e Guercino a Fano, Giacinto Brandi e Pier Leone Ghezzi a Matelica, Sebastiano Conca a Fabriano, Cingoli ed Ascoli. La presenza di artisti autorevoli va posta in relazione con la munificenza di famiglie di rango, quali i Nembrini di Ancona o i Battibocca di Camerino, committenti rispettivamente dell'opera di Carlo Maratta e di G. Battista Tiepolo per le locali chiese filippine. Accanto agli artisti più celebri va infine segnalato un nutrito gruppo di "minori", pittori, architetti e decoratori, la cui fama tuttavia non oltrepassa generalmente l'ambito in cui essi operano.

\* \* \*

La versione integrale dell'articolo, corredata da un ricca scheda storica e artistica di tutte le ex chiese filippine nelle Marche, è pubblicata nel sito del Centro Beni Culturali della Regione Marche: [www.cultura.marche.it/allegati/filippini/html/index.htm](http://www.cultura.marche.it/allegati/filippini/html/index.htm)